



## L'ORGANIZZAZIONE

Sei ore sul ponte della nave, non è cosa facile, non è piacevole. Non si impara ad amare il lavoro, si impara ad odiarlo, soprattutto quando esso viene rappresentato da persone indegne.

All'apparenza il decoro, l'onestà, l'integrità morale sono tutte doti che come le vecchiette rilevano ad ogni sermone del prete nella affollata chiesa, appartengono di diritto alla tonaca del prelado. Poi in realtà si scopre pian piano che il prete ha i suoi vizi, i suoi peccati, le sue debolezze, i suoi sogni infranti. Il prete non è null'altro che la rappresentazione della nostra bene amata società, la quale come abitudine prima di ogni imbarco, prima di ogni

partenza dal porto della vita, è motivata e legittimata per ogni futuro inganno che deve esportare. Per ogni caccia che deve appagare la sopravvivenza della comunità. Così è sempre stato, e così forse, per sempre sarà.

*Mentre pronunciava queste parole, fuori, l'urlo delle raffiche stridenti dell'uragano pareva aggiungere nuova potenza al predicatore il quale, descrivendo la tempesta di Giona, sembrava scosso da una tempesta egli stesso. Il suo petto profondo si gonfiava come una mareggiata; le sue braccia agitate parevano gli elementi della natura scatenati; e i tuoni che gli uscivano dal cipiglio offuscato e la luce che gli lampeggiava negli occhi facevan sì che tutto il suo semplice uditorio lo fissasse con un subitaneo nuovo timore. Poi la bonaccia calò nel suo sguardo, mentre, in silenzio voltava ancora una volta le pagine del Libro; e infine, immobile, ad occhi chiusi, parve per un momento comunicare con se stesso e con Dio. -*  
*(Melville - Moby Dick)*

Bella la moglie, bella la casa, influenti le amicizie, mancano solo dei bambini a coronare un sogno di una bella coppia di paese. Due paesani, che si atteggiano ai vertici e traguardi di una vita arrivata nell'apparente sole di una piazza (di paese). Il reggente del reggente: colui che per parecchi anni ha preso il mio posto nella società. Incredibile, ma l'organizzazione con i suoi tentacoli offre anche queste possibilità, questi pacchetti virtuali per i nuovi naviganti. Come una agenzia di turismo offre la possibilità di commerciare anche con l'anima altrui, prezzo del biglietto un punto per il paradiso dei dannati, come ogni buon diavolo che si rispetti, l'inferno è assicurato. Il reietto di cui stiamo disquisendo è lo specchio di migliaia di reietti sparsi per il mondo a defraudare l'esistenze altrui. Quanti uomini o donne urlanti che escono dai quadri di Munch ho visto trascinare le loro vite per un tozzo di pane, fuggire da queste baleniere, da questi tuguri, da queste cantine. Per una malattia che si chiama isolamento e poi altri nomi differenti di cui spesso ci scordiamo il significato, l'ultimo si chiama - mobbing -.

Quanti hanno affollato sale di aspetto di ospedali, dimenticando o cercando di dimenticare ciò che erano o potevano essere

all'ombra del nulla mascherato da qualcosa. Quante esistenze al limite del vegetativo ho visto impietrito nel mio deambulare per quelle lance, incatenati agli assi, imprigionati nelle stive, condannati a feroci persecuzioni. Quanti posseduti dalle nevrosi, dalle frustrazioni, dai disagi di un ruolo che non gli appartiene ma debbono interpretare ogni giorno per la felice ciurma della baleniera. Perché la loro dignità deve essere cancellata per il privilegio di quella di qualcun'altro. Quanti di questi volti, con i loro incubi, i loro occhi rossi, le loro occhiaie, le loro piccolezze e grandezze, sono stati degradati nell'inferno di coloro che non possiedono più il paradiso. Peggio delle bestie, peggio di qualsiasi reietto rinnegato. Senza credere più a nulla eccetto che tutti gli espedienti per una fuga più veloce dal ponte e dalla stiva della nave in cui si sono imbarcati per il lavoro di ogni giorno. Al servizio di un cliente nuovo ogni giorno. Prostituirsi in nome di uno stato che non protegge, che non tutela, ma al contrario si modula su linee di frequenza del primo arrivato nella lista dei facoltosi e probabili nuovi clienti. Che in ogni porto comprano e rivendono il ricavato della balena, la bestia che li vomita ogni mattina su di una spiaggia nuova, salvandoli dal tormento di una predica. Quanti ho visto perseguitati solo perché non erano in linea totale con le volontà della Compagnia. La casta pretende la sua affiliazione, guai uscire da binari precostituiti, al di là della rotaia. Al di là della linea che demarca la zona di confine nella vecchia Berlino post guerra, il muro è alzato. Qualsiasi divergenza, qualsiasi sentiero fuori dalle loro cartine, non ha concessione ed è severamente punito. Negli ultimi anni di appartenenza a questa baleniera, prima che l'innominata Compagnia mi divorasse del tutto, ho avuto modo di collezionare immagini che difficilmente posso dimenticare. Madri e dipendenti, anziane e non, con la passione per la buona lettura che venivano sistematicamente punite o costrette a lavori usuranti per aver osato tanto. Io stesso per lunghissimo tempo sono stato controllato e addirittura defraudato della mia posta, dei miei scritti, delle mie ricerche, demotivato con costante e diligente persecuzione della volontà di applicarmi ai miei studi. Si veniva letteralmente uccisi di lavoro, solo per un libro, per una telefonata,

per un pensiero, per una idea antimperialista. La mia prima sede di lavoro fu una sorta di palestra per apprendere la disciplina della nuova vita. Per capire come il meccanismo funzionava e funziona. Ancora oggi le cosiddette caste di merito di persone incoronate alla partenza del viaggio, non nelle stive o nei ponti, ma nelle cabine, nelle comode cabine della nave, pur non possedendo nessuna qualità, nessun merito, nessun istinto al di sopra degli altri, godono di favori da far impallidire qualsiasi essere umano che riesce a prendere cognizione dell'enorme veliero e con esso dei grandi mari solcati ed esplorati. La Compagnia offre loro dei privilegi che la natura non (li) dispensa o di cui forse li ha privati, di cui non sono depositari, e come una grande madre, crea poeti, studiosi, ricercatori, liberi professionisti, delinquenti, ladri, tossici, e non per ultimi Cristi in carne ed ossa che ogni tanto dispensano il volgo con dei miracoli. Nulla di più falso. Nulla di più ripugnante. In una società dove i meriti vengono barattati e distribuiti per appartenenza, per tessera politica, per favoritismo, per mafia, per nepotismo, per cellulare, per e-mail, per computer, per raccomandazione, per corruzione, è una società che ha venduto la sua anima e il suo spirito, e la sua vera natura. Una società che ha decretato la fine della libertà, per una realtà che annulla l'essere in nome di una intera corporazione. Così è stata reintrodotta la schiavitù, quella che si studiava nei libri di storia; mai scomparsa. È stato introdotto di nuovo e con successo il feudalesimo. La santa inquisizione, l'associazione a delinquere sponsorizzata dalla chiesa, la pratica della calunnia e i tribunali di sommaria esecuzione. E molte altre pratiche che credevamo scomparse, che affollano le pagine di storia oltre che dei giornalini del regime, ma che in realtà vengono sponsorizzate dagli stessi affiliati dell'uno o dell'altro schieramento. Per il piacere del potere, per il gusto sadico che emana, che di volta in volta fa mutare gli abiti di scena nel grande spettacolo della vita. Quante volte hanno ucciso nelle loro galere, nelle loro stive, nelle loro torri, ieri come oggi, l'ecologista, il democratico, la femminista, l'omosessuale, l'anarchico ..., per poi dopo anni come sempre piangerne la scomparsa, la prematura scomparsa; la formula recita sempre parole uguali e beffarde agli

ignari lettori o ascoltatori. Al di là del muro si celebra ben altra musica. Si calpestando ben altri diritti. Si esercitano ben più gravi pulizie. Così come Ismaele ho osservato questa realtà, credendo di aver trovato la possibilità di guadagnare per sfamare la mia famiglia, ho scoperto invece un inferno dantesco, con i suoi paradisi, inferni, e purgatori. Ho scoperto un mondo che merita di essere descritto per quello che è, per lasciare memoria sulle pareti di questa grande prigione. Per smascherare il loro falso perbenismo, per rendere giustizia all'inganno di ogni giorno. Per dire questo è il vostro frutto, la vostra scheda, la vostra lettera, questo è il mio messaggio che sarà testimone della falsità del loro mondo. Il mio viaggio è al contrario delle loro impostazioni culturali, in assenza appunto di tutte quelle manifestazioni di cultura che dovrebbe caratterizzarne la similitudine comportamentale con gli stessi miei aguzzini. Ho mantenuto integra la mia dignità morale, pur vedendola calpestata in continuazione, non sono diventato ciò che loro volevano che diventassi. All'ammutinato questo privilegio di ribadire il proprio sé, alle volte o troppo spesso non è concesso. Ho cercato di mantenere integre le mie capacità, i miei istinti, la mia voce in grado di parlare e sicuramente la cosa non è piaciuta. Non mi hanno piegato a nessun compromesso, hanno creato e hanno cibato il prossimo di menzogne. Fino a che, mezzi e metodi da regime hanno imposto una nuova infamia, una nuova diceria, una nuova calunnia, a misura, per giustificare la loro opera, per legittimare la loro impostura e delegittimare ancora una volta la verità per la fortuna non di una, ma di mille bugie, che possono permettere il sacrificio sull'altare del Dio denaro una nuova vittima innocente, un nuovo agnello, per i frettolosi ed annoiati viandanti.

Per tutti quei viandanti incontrati nelle strade dei miei pellegrinaggi, dove il pensiero sembra smarrito per sempre, barattato con qualcosa che chiamano comunicazione e costringe milioni a capo chino su visori illuminati con colori fluorescenti, persi nei meandri di un SMS, di un geroglifico che ha sostituito la parola, il pensiero, la lacrima, il pianto, l'odore, il vento, la neve... il viaggio.

Ad indicare un innocente nuovo da inseguire.

Io, ieri come oggi mi preparo al viaggio, sicuro della meta, con difficoltà riesco a scorgerne l'orizzonte per scoprire che non è più lo stesso, perché sono diventati di nuovo padroni del nostro destino.

Ma il biancore, la nebbia che mi blocca la vista in una lunga immagine onirica di millenaria memoria, è la sfida di una nuova conquista ed il pallido ricordo di ciò che fu e non sarà mai più.

*Da un gran numero di persone mi fu chiesto quando concepii l'idea di tentare di giungere al Polo. La risposta non è facile. È impossibile indicare il tal giorno o il tal mese e rispondere: "Fu allora che l'idea mi si presentò". Il sogno della conquista del Polo Nord potrei definirlo come una evoluzione graduale e quasi involontaria dell'idea che mi spinse in origine a tal genere di lavoro.*

*L'interessamento portato alle questioni artiche risale al 1885, quando, giovane ancora, la lettura dei viaggi d'esplorazione fatti dal Nordenskiöld nell'interno della Groenlandia stimolò, eccitò la mia immaginazione...*

*Certo è che il fascino del Nord, la febbre artica, come esso venne chiamato, era in me, pulsava nelle mie vene, e a grado a grado, il sentimento, cioè, che la ragione e la meta della mia esistenza convergevano in un punto solo, nella soluzione del mistero avvolgente i ghiacci inespugnati dell'Artide. Ma il raggiungimento del Polo non costituì la vera meta delle mie spedizioni che dal 1898, nell'epoca in cui la prima spedizione del Peary Arctic Club andò verso il nord coll'intenzione ben determinata di raggiungere, possibilmente, il novantesimo grado. Da allora io feci in sei anni diversi, sei tentativi per giungere alla meta agognata. La stagione delle slitte, la sola durante la quale una rapida avanzata sia possibile, va dalla metà di febbraio alla metà di giugno...*

*Durante questi sei tentativi da me fatti per toccare la meta, raggiunsi rispettivamente le latitudini di 83 52, 84 17 e di 87 gradi. -*

*(E. Peary - La scoperta del Polo Nord)*



## I MAESTRI

Mi sono diplomato all'istituto d'arte, con l'abilitazione di mastro di bottega. Una specializzazione in psicopedagogia, ma lungi da me nell'insegnare qualcosa a qualcuno eccetto che con la dimostrazione della pratica. Cioè, un conto è dire e fare su base teorica, un conto affidarsi alla pratica del quotidiano per adottarla come maestra di vita. Ciò che confesso aver fatto anche con questo lungo scritto. Ho verificato di persona l'impatto di una nuova e più probabile verità affidando incautamente e premeditadamente il presente ad alcuni scelti personaggi. Poi, come la lettera accompagnatoria illustrava, sono rimasto a guardare ed ascoltare.

La riprova della veridicità di ogni dire si misura dal grado di reazione e dai successivi metodi adottati, ampiamente esposti, di ogni società che vuol mantenere integri i - propri - privilegi sposati felicemente con i -propri - inganni. Non per ultimo, i metodi di disinformazione, e di controllo occulto. Altri della comunità della popolosa ciurma del Pequod si sono vantati pubblicamente di essersi in qualche maniera appropriati dello scritto, e nel dirlo promettevano e minacciavano al pari di un regime islamico: vendetta morte e sfortuna, per tutti coloro che si fossero avventurati in certe perigliose acque.

Nonché l'autore costretto alla berlina del volgo.

Hanno recitato la parte che la storia ha riservato loro. Nulla di più. Complice la mia cattiva fede nei loro confronti. Mentre continuo a correggere e completare il presente scritto, urlano ed inveiscono fin sotto le finestre della - prigione -. In termini bellici questo discorso equivale a dire, un conto sono le teorie o le cartine del generale, in conto è la prima linea in cui si trova a combattere il nemico corpo a corpo.

Nell'esplorazione, ciò vuol dire, un conto pianificare con ottimi mezzi ed investimenti, un conto l'esperienza del luogo, la conoscenza e le difficoltà che l'ambiente presenta.

Peary riuscì perché aveva maturato nel suo curriculum molti viaggi negli stessi luoghi, a diversi latitudini, fino a comprendere che solo l'ausilio delle genti del posto poteva aiutarlo nello scopo prefissato. Anche Cook aveva lo stesso obiettivo, che in quegli anni era comune di molti esploratori. La contesa rimane aperta, e con essa il contenzioso. Così nella realtà del mio primo viaggio nella meta del lavoro, le avversità come è logico di una certa cultura, che verifico rispecchiarsi nel quotidiano del presente scritto, mi furono imposte e create ad arte, da coloro che odiano la natura e non solo. Da coloro che concepiscono la vita come obbligo circoscritto a dei singoli doveri che chiamano nel loro gergo 'responsabilità', nella loro confusa lingua dove confondono diritti e doveri...appunto, ho dovuto sentire di nuovo la voce ed il rumore del nulla mascherato da qualcosa ed urlato da qualcuno. Però le mete erano chiare nella mia testa, e mi ricordo oggi più che mai, quante volte mi



aggrappavo al ponte della nave quando una bufera si apprestava ad avvicinarsi. Quando l'essere e la sua dignità venivano sferzati, provati e sbattuti fra le vele di un mare in burrasca da tutti quegli elementi che vogliono cancellare e poi privare. No ho mai ceduta a nessuna provocazione, non ho mai perso l'orientamento, ho sempre mantenuto saldo il contegno, a differenza dei loro insegnamenti, delle loro urla, con l'unico pretesto di essere legittimati nella mostruosa fabbricazione. Nel loro progetto che può dare ragione e decoro. Contro colui che percorre una cattiva strada, dove libertà vuol dire anarchia, dove pensiero vuol dire bugia, dove amore vuol dire disimpegno e dove viaggio vuol dire fuga. I maestri dovevano sottomettere il vento delle vele e piegarlo al volere della loro direzione. Dovevano cacciare di nuovo la balena bianca, il mostro dei bianchi incubi: la libertà mai concessa loro.

*Eppure anche allora, là dove nessuno scandaglio poteva raggiungerlo, nel ventre dell'inferno, quando la balena toccò il fondo, sulle estreme ossature dell'oceano, anche allora, Iddio udì il grido del profeta pentito, che saliva dagli abissi. E Iddio parlò al pesce, e dal freddo raccapricciante, dell'oscurità del mare, la balena risalì, a colpi di coda, verso il sole tiepido e dolce e verso tutte le delizie dell'aria e della terra, e quando la parola di Dio si fece di nuovo udire, vomitò Giona sulla spiaggia già asciutta; e Giona, illividito e tramortito con le orecchie che, come conchiglie marine, erano ancora piene del molteplice murmure dell'oceano. -  
(Melville - Moby Dick)*

Dionisio doveva sacrificare l'assassino errante del loro immaginario collettivo, popolato anche da feroci vecchi in desolate montagne, questi maestri imbevuti di spirito ma in totale assenza di esso, forgiavano la loro vittoria, la loro meschinità, la loro scuola e disciplina, la terapia su un'anima giovane e desiderosa di vita, perché è vita.

*Sciagurato colui che questo mondo distoglie dal dovere del Vangelo! Guai a colui che cerca di spargere olio sulle acque quando Iddio le sconvolge in bufera! Guai a colui che cerca di piacere più che atterrire! Guai a colui per il quale il proprio nome val più della bontà! Guai a colui il quale, in questo*

*mondo, non preferisce il disonore! Guai a colui che non vuol essere sincero anche se l'essere nel falso fosse salvezza! Sì, guai a colui il quale, come dice il grande pilota Paolo, mentre predica agli altri è egli stesso un reietto! - (Melville - Moby Dick)*

Anni dopo, uscito dalle loro scuole e dai loro sermoni a malapena riuscivo a parlare, non camminavo più dritto, avevo perso moglie e figlia, dignità e decoro, lavoro e salute. Dimagrito e perseguitato. Bollato come un eretico e non solo, con l'antica vittoria di un negozio di cui non avevo accettato il mercato del sesso, e guardato a vista nel nuovo orto del padrone dove l'albero al confine dei due campi è stato finalmente abbattuto per la gioia di tutto il pubblico pagante. E classificato a mia insaputa come uno schizofrenico. Ecco cosa può fare la città fumosa delle macchine. Ecco quali compiti e doveri hanno espletato per ordini e interessi superiori. Così capii fin da subito con chi e che cosa avevo a che fare, e ora sono qui ammantato di bianco che avvisto la mia baleniere al 66esimo grado del loro incubo divenuto sogno di libertà su un'isola chiamata Islanda. Come una bestia inferocita, ferita dalla caccia della ciurma della nave, di quei reietti e rinnegati che provarono a parlare anche di ecologia mentre affondano il coltello nelle carni. E si sostituiscono, come l'organizzazione prevede, alla mia persona. Cercando di calare una nuova lancia in mare per piantare il loro rampone sulla dura crosta della terra, per legare ciò che li trascina e affoga in una incertezza divenuta oceano. I maestri ci dispensano, grazie all'organizzazione, dei loro insegnamenti, del compito che si prefigura meta di vita. Così curavano mali e vizi inesistenti eccetto che nel loro intimo di un subconscio difficile da rilevare, tutti i vizi di cui sono affetti i loro figli prediletti. Dispensavano la malattia, il cinismo, il tremore di fronte ad una nuova calunnia, regalandoci paure che non riuscivamo a sciogliere neppure al tepore e al conforto di una parola amica, diffidavamo anche di quella. Ci distillarono l'amore per la diffidenza e la paura dell'onestà, il timore della semplicità e della purezza.

Comparivano con il loro sorriso, ed il loro ultimo (alla moda) abito che conferisce dignità e decoro, là dove non esiste più, perché Cristo ed il suo maestro pagano si sono fermati ad Eboli e non solo, da lì contemplano il resto di ciò che rimane a cui (entrambi) non riescono ad attribuire un senso. I maestri hanno insegnato ciò, e se qualcuno veniva di persona fin sull'uscio a verificare la trasmutazione quasi genetica, non poteva che rimanere confuso, ma deliziato dall'accoglienza calorosa del nuovo reggente. A me non era concesso il lusso di socializzare, il garzone stava espiando peccati non suoi. Così iniziò anche la lotta contro la malattia, non proprio una malattia specifica, ma con il male gratuito e deleterio, che si chiama annientamento. L'annientamento consiste in varie fasi progressive, fino a culminare con la perdita totale della propria dignità. Un lento regredire fino al nulla primordiale, quando di nulla pensavamo il cielo e le altre cose del mondo, compresa l'oscurità della notte.

Una oscurità, che voleva la luce solo nel momento in cui si lavorava fuori da qualsiasi schema preordinato. E la luce, doveva per ragione o per forza provenire dalla scuola dei maestri. I quali donano e dispensano gli allievi con il sollievo di una nuova visione della vita. Tutto ciò che si era, e che si è, è nulla di fronte alle loro verità. Poi il buio delle ansie, angosce, umiliazioni, rancori, furti, ricatti, minacce. Le ansie venivano create e dispensate ad hoc, su incarichi specifici, talvolta si conoscevano fin dal giorno prima. Erano già pronte fin dall'uscio di casa quando l' 'alunno' guardato a vista dalle logge, partiva con la sua macchina. Inganni confezionati ad arte, preparati con maestria. Di cui talvolta ci provenivano gli echi delle loro risate, si divertivano e divertono in questo modo. Così mi ricordo della feudataria del borgo, la figlia di un tale che vende marmi, anche per lapidi tombali, macabro individuo, che mi chiese il favore di una missiva da consegnare ad un destinatario della mia città, guarda caso un assicuratore. E poi lamentare la scomparsa del plico affidatomi . Violentata senza violentatore. Derubata senza ladro. A mia insaputa si cercò un plico mai imbarcato dalla baleniera, ed io fui bollato come pirata di bordo . Non fu fatta nessuna inchiesta, avviata nessuna ricerca (

all'interno dell'intrepida baleniera), ma nell'apparenza dell'inganno della diceria, della chiacchiera, la merce risultava sottratta . E il contenuto, un assegno perso. Nulla cosa fu più falsa, in compenso fui vittima di una farsa Machiavellica, di una nuovo processo ad uso dell'inquisizione. Che permetteva nuove ed inaspettate vie di uscita per coloro che trafficavano con assegni. Io non avevo dimestichezza con gli assegni, non avevo mai avuto questo onore, questa ricchezza, a malapena conoscevo la moneta. Ma coloro che vivono di espedienti abbisognavano di un intrallazzo nuovo, lo chiamano in gergo - movimento -, come se fossero i nuovi compositori di improbabili musiche per il grande teatro, convinti del successo per il Mozart che è in loro, in ognuno di loro. Disconosco queste musiche, questi teatri di posa, e soprattutto questi movimenti. Nella realtà dei fatti dovevano solo legittimare un loro protetto per questo teatro, che della truffa aveva fatto la sua ragione di vita. Tutto risaliva ad anni prima quando un commerciante della peggior specie cercava di coinvolgermi in una delle sue composizioni, delle sue musiche, dei suoi movimenti. Un altro improbabile Mozart, che aveva pensato bene di arricchirsi truffando la propria assicurazione simulando un falso furto nella sua videoteca. In realtà non ci fu mai nessun furto, ma il proprietario all'epoca dei fatti dirigeva anche una assicurazione. La videoteca in oggetto lamentò il furto di tutte le videocassette, con un danno ingente, risarcito poi dalla polizza dello stesso assicuratore. Il fortunato compositore alcuni anni dopo si allontanò dal suo paese per una nota località meta frequente di un certo tipo di turismo. Allora non mi fu chiaro, in che ambito si muoveva e che coperture poteva contare. Il tizio in questione morì alcuni anni dopo per un infarto, mentre si apprestava a tornare nella sua città natale per una serie di controlli medici. Un infarto all'aeroporto. Ma di tutto ciò non si parlò mai, tutto l'evento e le verità riconducibili ad esso furono ben celate, i maestri dedicarono ampio spazio nel tessere la ragnatela, affinché ciò non emergesse. In aggiunta a ciò, va detto, che il tizio essendo a detta di molti un imprenditore fatto da sé, poteva contare sulle simpatie di un altro omonimo che in quel mondo si muoveva assai bene, fino a creare

per l'appunto l'illusione fatta televisione, nella quantità di sei o più canali privati.

Non è poco.

Io venivo da una famiglia che non tratta film a sfondo erotico o a luci rosse assieme ad altre fiere avventure che donano sogno alla nostra anima inquieta, ma di chi con la legge cercava di porre limiti nell'uomo fattosi imprenditore grazie alla peggiore massoneria chiamata P2. Per impedire una concentrazione editoriale di giornali e televisioni alle dipendenze di una sola persona. Il resto lo conosciamo. I maestri stavano preparando quello che Gelli aveva prefigurato addirittura in un piano specifico per il conseguimento del potere, mentre nella sua casa di Arezzo ammassava il suo tesoro di lingotti d'oro. I vari personaggi apparivano ad intermittenza, mossi nell'ordine gerarchico di una società occulta, il cui compito è quello per l'appunto di occultare la verità. Comparivano ad intervalli regolari, per regolare taluni debiti e sgarbi subiti.

Come ogni mafia che si rispetti non appare, non esiste, è tutto frutto di una fantasia figlia di una psicosi. Ma puntuali essi apparivano, per dispensarci dell'odore del tanfo del potere, nell'uso di questa pratica antica di chi è nulla nel proprio essere ma attraverso il suo esercizio (del potere...si intende) si ha la parvenza di un riscatto verso una natura difficile e ostile. Erano e sono ubicati sempre ai soliti posti di comando. Perfino il povero maresciallo fu raggirato con maestria, perché i tizi in questione agendo all'ombra del potere potevano contare nelle loro affermazioni o deliri di potenza, anche della bassa manovalanza della criminalità comune.

Di ciò sono stato sempre convinto, per poi depistare con abile organizzazione le relative indagini. Confezionato ad arte il presunto criminale, non rimane che immetterlo in un probabile canale di accertamenti, per verificare, se sollecitato dal furto bimensile dal proprio cassetto, può reagire ai danni della Compagnia che rappresenta. L'idea criminale appare fine nella consequenzialità dei fatti. L'abilità degli attori in campo, dettate dalle regole dei maestri è notevole. Come dicevo perfino il maresciallo, ubriacato a dovere,

confuso dal reggente e dal suo fido, faceva confusione e fa confusione fra la vittima ed il carnefice. Poi il reggente si poteva permettere il lusso, nell'attesa che la promozione confermasse il suo impegno di affiliazione diretta o non, di non esercitare neppure l'attività lavorativa, figurando immancabilmente presente come l'organizzazione insegna. Fu una scuola dove si imparano a vedere le cose ed i suoi eventi e segreti sviluppi, secondo una angolazione diversa, per chi è avvezzo ai libri, ciò non può che apparire la scena di un delirante teatro dell'assurdo. Dove si era vittime di un vortice senza fine, dove non vi era nessun colpevole e nessun imputato, dove tutto era invisibile ed occultato dietro la parvenza di perbenismo e normalità, che vendeva il prossimo per un malato maniaco depressivo.

Non vi era nessun assegno smarrito, nessuna videoteca, nessun biglietto, nessun imprenditore, nessuna loggia, nessuna coercizione, nessun abuso, nessun maltrattamento. Non vi erano mai degli ammanchi di cassa, come non vi erano contatti esterni con il mondo della politica e degli affari. Nessun esercente chiedeva più del dovuto e nessun politico iscritto alla massoneria si interessava a nessuno. Nessuno chiedeva la testa di nessuno. E nessun cannone veniva assemblato nel giardino di qualche nazista mascherato da socialista. Non vi erano figli né figliastri, ma tutti si era uguali nella funzione e divisione del lavoro. Non commettevano errori, eccetto quando ero io a commetterli, e non vi erano mai colpevoli, quando non lo ero io. Infatti il lavoro era equamente distribuito ad un'unica persona. Tutta la documentazione di ciò fu fatta sparire dalla stiva della Compagnia con una celerità impressionante. Non vi erano rapine, e nessuno lo sapeva in maniera preventiva.

Non vi erano assegni smarriti, e imprenditori di marmi a caccia di essi. Non vi erano videoteche, e nessuno ne conosceva l'esatta ubicazione, non vi erano film a luci rosse, come imprenditori diretti all'estero. Non vi erano televisioni, come leggi per contrastare il concentramento di esse.

Non vi era mare in questo oceano. Non vi erano navi né tantomeno baleniere. Non vi erano politici, cassieri di partito,

famiglie amiche di famiglie, massoni e artigiani pronti al telefono per segnalare un cliente di troppo. Non vi erano genitori o padri, preti o marescialli, pedofili, o comunità di recupero. Non vi era nulla, eccetto che una grande distesa bianca, un mare ghiacciato, ed una dolce nebbia che pian piano degrada fino al bianco mare ...

*4 aprile, ore 4 e mezza del pomeriggio - Per quanto durante il giorno e spesso anche nella notte si soffre non poco, pure vi sono per noi delle ore più gaie, nelle quali ci rallegriamo. Uno di questi momenti, forse il migliore di tutti è quello quando affamati come lupi, tremanti dal gelo, c'infiliamo nel sacco e attendiamo accanto al fornello il nostro cibo quotidiano. Il sonno non è per ora la cosa migliore, poiché ogni notte dormiamo cogli abiti nei quali durante il giorno siamo rimasti fra acqua ghiaccio e nevi. Il problema è di resistere per quanto si può a questa dura vita.*

*La temperatura varia ora sui 31,3 gradi sotto zero, ed il barometro che finora si è mantenuto alto, ora s'abbassa continuamente. Tuttavia l'aria è chiara e il vento spira in direzione nord-nord-est. L'altezza del meridiano presa ieri diede 85gradi e 59 primi di latitudine nord. Fu a dire il vero una delusione per noi, perché ci aspettavamo molto di più. Ma la cosa è naturale perché in questi ultimi tempi a causa del terreno sfavorevole eravamo andati sempre più lentamente, e ciò che più ci addolora è che il ghiaccio va facendosi ogni giorno più scabroso e difficile. A mio parere non si dovrebbe ormai cercare di avanzare ancora verso Nord, sarà già cosa abbastanza difficile di raggiungere in mezzo ai ghiacci galleggianti la terra di " Francesco Giuseppe "*

*Anche Nansen comincia a dubitare sulla possibilità di continuare verso il Nord, ed oggi ha già cominciato a battere un cammino più ad Ovest. Il giorno seguente Nansen fece parecchie osservazioni. Dall'ultima rilevazione ci troviamo a 86 gradi 2 primi 8 secondi di latitudine nord e circa a 98gradi di longitudine est. Per festeggiare l'86 grado si fece ieri sera un banchetto consistente in Labskaus con molte patate, e dopo si ebbe una grande coppa di latte bollente*

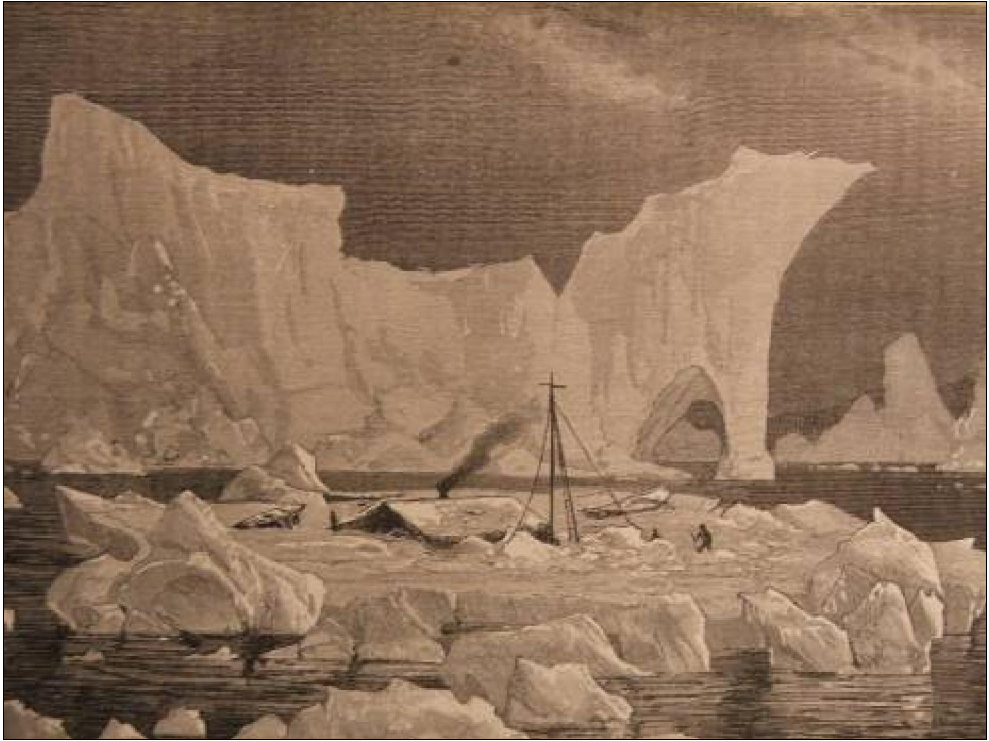
*Uno dei nostri tormenti è quello di tenere i cani in ordine. Le tирelle sono diventate un ammasso di nodi che mattina e sera, ed anche durante la marcia devono essere spesso districate. Un lavoro da far impazzire! Il 6 aprile si lottò con un ghiaccio scabroso da ridurci alla disperazione. Mai avevamo trovato difficoltà di questo genere. Una cresta di ghiaccio si*

*addossava all'altra, ed erano solo interrotte da distese di ghiaccio antico tutto asperità e frammezzato da larghi canali. Si fece pochissimo cammino. Se il ghiaccio dovesse essere così fino alla terra, noi non vi arriveremo tanto presto se pure vi arriveremo. Nansen ha deciso di andare avanti ancora un giorno per vedere se le cose migliorassero, in caso contrario ci dirigeremo per la via del ritorno. La temperatura è ora affatto moderata; abbiamo solo 24 gradi sotto zero, il vento è a nord-est e l'aria è fitta di nebbia. Non si gela è vero più tanto, ma abbiamo cambiato tormento con la forte umidità. Che sogno sarebbe quello di avere delle robe asciutte! Eppure lo svestirsi non sarebbe certo una cosa piacevole! Coraggio, tosto o tardi ne usciremo. Nella notte di domenica 7 aprile, Nansen dichiarò che non era più il caso di andare avanti. Nansen corse ancora sui ghiacci per un tratto verso il Nord ma dappertutto gli si presentarono alla vista gli stessi ostacoli. Durammo fatica a scoprire un posto per piantare il campo, ma finalmente riuscimmo a trovarlo, e rizzammo la tenda.*

*Là nel punto più settentrionale del globo che mai piede umano avesse calcato, noi soli nel deserto di ghiaccio festeggiammo quel punto così lontano che ci aveva fatto tanto soffrire per essere raggiunto. Ci consolavamo pensando che quanto era in nostro potere di fare, tutto avevamo fatto per raggiungere il nostro scopo e si era a rischiare in parte il velo, che avvolge ancora questa regione. Ma ormai dal punto dove eravamo giunti potevamo vedere che fin dove gli occhi arrivavano il ghiaccio era tale che nonostante le più grandi fatiche, avremmo potuto giornalmente percorrere così poco cammino che non valeva la pena di persistere nel proposito di avanzare a Nord. Chiamammo dunque il capo all'imperiosa necessità e decidemmo di riprendere la via dei climi più caldi. -*

*(Con Nansen verso il Polo Nord - di H. Johansen e B. Nordahl - Fra ghiacci e tenebre - F. Nansen vol. III CAP. IX all'estremo nord)*





## IL MALE

Una donna anni fa, scrisse un libro interessante, efficace, per comprendere alcuni meccanismi di talune società. La pianificazione, e lo spazio che essa può avere in una comunità il concetto di male adottato da molti individui (forse troppi). Non solo, la terribile complicità che per anni ha tenuto assieme il terreno fertile del razzismo, dell'odio, della ferocia, dell'inspiegabile. Un meccanismo ben collaudato, dove i vari attori, di un apparente teatro della vita, recitano tutti assieme una farsa delirante, dicono per il bene dell'umanità e della comunità. Se ci illudiamo ora che questo specifico comportamento sia superato

dalle deleterie abitudini dell'uomo, abbiamo commesso un grande peccato di ingenuità, e non solo. Un peccato contro l'umanità stessa, perché in realtà questo meccanismo in questo suo limite di concepire la vita e per essa creare eventi, è sempre esistito, ed esisterà sempre: è parte specifica della condizione genetica dell'uomo e non di alcuni uomini isolati come la storia ci vorrebbe far credere. Per la maggior parte, gli attori partecipi al macabro teatro dell'orrore erano e sono, come ogni socialismo o nazismo che si rispetti, gente comune, unite da un odio cieco e gratuito. Gratuito perché non ha ragion d'essere, cieco perché i fantasmi, i deliri, e i limiti di ogni persona, comprese tutte le proprie frustrazioni, possono essere in questa maniera esorcizzate. Possono essere combattute e curate con un nemico comune, che attacca i nostri valori, o meglio i loro valori. Un nemico che incarna lo spirito del male che in realtà è dentro di noi, in ciascuno di noi. Quell'essere demoniaco che è nella nostra natura, e per il quale vorremmo curare i malsani istinti, riflettendoli nel prossimo o in una intera razza, con la convinzione servita al tavolo della genetica della nostra presunta superiorità e poi il candore di essa nell'indifferenza dell'inganno arrecato, dell'annientamento commesso. Cieco per l'appunto, perché non sa e non vuole guardare dentro il proprio io, si limita a sbirciare il portone accanto, il portafoglio del vicino, ad osservare la vetrina del nuovo malcapitato: i suoi pensieri, i suoi scritti. La purezza e l'intelligenza per taluni risiede nella capacità di compiere quanto richiesto, senza pensieri, senza domande, con partecipazione e determinazione, uniti dalla volontà di una nazione che deve crescere e primeggiare. La forza lavoro, lo spirito di unione e sacrificio, si misurano nella capacità cieca dell'obbedienza, della sottomissione, dell'assenza totale del pensiero, parente prossimo della sovversione. Così lo stato totalitario si amalgama, la forza lavoro diventa produttività, coesione; individua di volta in volta, gente popoli e razze, sempre le stesse, che sono portatori di altri morali, codici e ideali. Sono talvolta individualisti e spesso asociali. Per una falsa costruzione storica che li aveva condannati fin dalla nascita, sono anche propensi al tradimento, al vile

tradimento. Per una falsa costruzione storica. Spesso hanno la pelle scura e sono sporchi. Spesso vivono errando e li chiamano anche zingari. Si è uniti dalle comuni dicerie da piazze medioevali. Si prega tutti uniti allo stesso altare, ed uniti si viola la legge. Ma nella realtà dei fatti nessuno viola la legge perché il loro dire, il loro fare, il loro interpretare la vita su questo immenso palcoscenico, con le stesse dinamiche che fermano gli orologi del tempo, ha un qualcosa di demoniaco e posta su una scala di valori dove la storia si muove in assenza di esso. Loro determinano la continuità dell'evento che rende i loro volti, i loro profili, i loro pensieri, gesti e modi, esenti da tempo, eterni quanto il fattore antropologico di inspiegabile malvagità, perché appunto nella loro umanità apparente. L'essere nei suoi comportamenti volti a questo tipo di socializzazione è demoniaco. Non a caso in tutti gli anni del mio apprendistato sul grande palcoscenico della vita, ho approfondito i miei studi sullo gnosticismo, sul manicheismo, e sulla filosofia che direttamente o indirettamente ne deriva, non solo, ma anche il nostro rapporto con l'universo, e l'errore o meglio il limite dell'essere umano.

A dire il vero sono più interessato a tutti questi aspetti, che preferisco al mondo cui sono costretto. Come un automa o un robot mi immergevo nei meandri dei forni e del fetore che la baleniera ci dispensava. Potevo osservare come Ismaele, accettando come lui e tacendo come lui. Subendo ma non passivamente, con la promessa a me stesso che poi sarei tornato a ciò che è la mia vita per essere di nuovo padrone del mio destino, che per il resto della ciurma e dei marinai, doveva essere una bara su cui galleggiare nell'immenso mare.

*Si chinò e rimase assorto per un momento; poi levando di nuovo il volto alla folla mostrò una profonda letizia negli occhi, quando con l'entusiasmo celestiale, esclamò: "Ma, oh, compagni, alla mano diritta di ogni dolore, v'è una gioia sicura; ed è il più alto il culmine di questa gioia, di quanto non sia profondo l'abisso del dolore. Non è forse tanto più alto il pomo di maestra di quanto non sia bassa la chiglia? Gioia somma, a colui il quale, contro gli dei e i comandanti orgogliosi di questa terra, rimane sempre inesorabilmente se stesso. Gioia a colui che si sostiene con le braccia robuste quando la nave di questo mondo infido e traditore affonda sotto di lui.*

*Gioia a colui che è inesorabile nella verità, ed annienta, incendia e distrugge ogni peccato, anche se c'è da estirparlo di sotto le toghe di giudici e senatori. Gioia - altissima gioia - a colui il quale non riconosce legge né padrone all'infuori del Signore Dio suo, ed è soltanto cittadino del cielo. Gioia a colui che tutte le onde impetuose delle maree di folla inferocita non potranno mai scuotere da questa sicura chiglia dei secoli. -  
(Melville - Moby Dick)*

Ma almeno sono sopravvissuto. Anche se il resto del mondo reclama la mia fine, canta la mia sconfitta, si aggrappa ai miei sogni cercando di trascinarli in basso, nei fondali di una morte senza speranza, perché alla vita alla loro vita, ho rappresentato sul palcoscenico la scommessa di una libertà antica.

Antica come tutti i sogni che cercano con l'istinto del branco di cancellare, perché sogni che non li fanno addormentare, perché sogni che non riescono a sognare, perché le loro ali sono state tagliate e così hanno imparato a tagliarle anche agli altri. Perché, come disse il poeta, non riescono più a volare, ma soprattutto nessuno deve imparare a farlo. Io al contrario del loro terribile incubo, grazie all'antica libertà ritrovata, riesco ogni giorno e ogni sera a spiccare il volo. Riesco a scrivere, ritrovo gli antichi sogni di migliaia di personaggi che ogni giorno ed ogni sera si affacciano entro la mia anima per un desiderio in più. Il pensiero antico mai perso di una diversa socialità, di un diverso essere ed appartenere alla vita, di un essere diverso che possa evadere quello che è un incubo di caccia a cielo aperto. Montano sulle loro lance e salpano nei mari dell'eterno, e mi vengono incontro per scrivere i minuti e le ore, i giorni e le settimane, i mesi e gli anni del tempo. Senza di noi il tempo non esisterebbe, ma solo una caverna dove l'uomo scimmietta quello che è oppure ancor peggio quello che sarebbe potuto divenire.

Votano la sicurezza, la disciplina, la fedeltà, la puntualità, la socialità che ci rende convinti di un nuovo domani con la certezza non compresa, che quel loro mare non l'hanno mai navigato, mai attraversato, mai neppure sognato. Nessuna lancia si è mai avventurata ogni mattina e ogni sera, eccetto quella di un sogno antico come la volontà nell'uccidere, nell'annientare ciò che è

padrone del mare quanto del cielo. Quell'incubo si veste di bianco, appare ad intervalli, nella loro piatezza di un antico navigare, Achab lo avvista, ma prima di lui, i fedeli e servizievoli collaboratori, così parte la rincorsa, la caccia, la foga umana dell'odio, della sopravvivenza della industriosità...dell'annientamento ...della sottomissione ...

E per premio una moneta d'oro inchiodata sull'albero maestro.

*Nella caccia al capodoglio è questo forse uno dei fatti più curiosi di tutta la faccenda. Un certo giorno le tavole scorrono di torrenti d'olio e di sangue; sul sacro cassero stanno profanamente ammonticchiati enormi pezzi della testa del mostro; in giro come nel cortile di una fabbrica di birra, si trovano grandi botti rugginose; il fumo delle raffinerie ha annerito tutte le murate; i marinai grano inzafardati d'unto; la nave intera pare essa stessa il grande Leviatano, e da ogni parte il fracasso è assordante. Ma un giorno o due dopo, voi vi guardate attorno su questa stessa nave e drizzate le orecchie e, se non fosse per le lance e le raffinerie rivelatrici, giurereste quasi di passeggiare su qualche pacifico bastimento mercantile, con un comandante amante scrupoloso della pulizia. L'olio di balena greggio possiede una singolare virtù detergente. Questa è la ragione per cui i ponti non appaiono mai tanto bianchi come subito dopo quello che si chiama un affare d'olio. ...*

*La grande boccaporta viene strofinata e ricollocata sulla fabbrica delle raffinerie, dove nasconde completamente le marmitte; ogni botte sparisce, tutti i paranchi son fatti su in angoli nascosti e, quando per l'opera combinata e simultanea di quasi tutto l'equipaggio tutto questo coscienzioso dovere è finalmente adempiuto, allora anche l'equipaggio passa alle abluzioni: si cambiano dalla testa ai piedi e finalmente escono sul ponte immacolato, freschi e raggianti come tanti sposi saltati fuori allora dalla più graziosa Olanda. -*

*(Melville - Moby Dick)*

Mi immergevo come un automa, meccanicamente compivo privo di pensiero quello per cui ero stato programmato, in realtà di volta in volta, di giorno in giorno, di mese in mese, di in anno in anno, ho vissuto le più alte note che un anima ferita può riservare al singolo, le più alte sonorità, le più alte sinfonie, i più alti pensieri. Ho viaggiato per porti e mari e oceani, per calotte polari, artiche ed

antartiche. Ho visto personaggi, mi sono trattenuto con loro in lunghe conversazioni. Ho chiesto consiglio al loro coraggio per un po' della mia vigliaccheria, chiedendomi e chiedendo quando sarei tornato alla vita reale. Ho sofferto i freddi e il gelo della solitudine per una nuova conquista. Ma mai e poi mai, ero in quei posti per un compito che loro chiamano lavoro, e mai e poi mai mi ricordo un nome e un volto di quella gente, di quei borghi del nord o del sud la differenza per noi sognatori polari è di poco conto. I ricordi erano disseminati da libri come fari piantati a guardia della mia e altrui coscienza. Il resto, tutto ciò che il teatro dell'assurdo mi riservava di volta in volta lo appuntavo più per la paura, che qualche incidente e accidente mi colpisse, che per la necessità di tenere un giornale di bordo. Meccanicamente eseguivo quanto ordinato, compivo il mio dovere di ogni giorno con l'irremovibile principio che sarei fuggito, prima che il catrame sopraggiungesse ad asfaltare la bianca strada. Il male abbisogna del potere che consolida la sua nera indole, perché vuol essere celebrato, ricordato, temuto. La malattia si insinua nel corpo sano, per poi attraverso varie forme assumere aspetti sconosciuti. Tutto ancora oggi, di ciò che appartiene al vero, del mondo assente e inesistente della cultura e della letteratura, per taluni è vuoto e privo di ciò che anima la vita. Perché quelle forme prive dell'apparente materia, quella in cui ogni giorno trattiamo come unico medicamento della vita, ne erano apparenti nemiche. Non si scorge il mondo, non si riconoscono i personaggi e le vicende umane con il lento compiersi delle verità, di tutte le verità. Pochi sanno leggere, perché pochi sanno vivere, perché pochi sanno riconoscere le verità immutate e monolitiche di questo mondo eterno ed increato, prima del mondo creato ai primordi del pensiero stesso. Tutto in quel mondo da me vissuto veniva abilmente svuotato come spesso succede ancora, come si svuota una banca priva di soldi, come si svuota una vetrina priva di immagini, come si svuota una nave priva di carico al porto della vita. Si fanno proprie talune intuizioni, solo attraverso l'antico sistema ben collaudato, che permette alla casta di mantenere integri i propri privilegi. Così il libraio di fiducia, volenteroso collaborazionista, non si è mai dispensato, come un buon carceriere

a rendere pubblico ciò che è privato, è questo, dicono, il suo mestiere; svilire e poi uccidere, vendere e poi affondare la nave attraccata al suo porto, è parte del metodo, si commercia ciò che si odia. Perché la vita privata di un - marinaio- ha oramai poco valore è una vetrina cui strani individui dall'alto dei loro castelli ne decidono le sorti, ne giocano gli ultimi indumenti per barattarli ad una nuovo mercato senza porti e navi. La sua vita vale meno di quella di un secondino, di un galeotto, non ha più dignità e decoro, è solo una macchina che deve rendere bene i suoi servigi, se pensa, deve pensare per qualcun'altro o per una collettività che non lo accetta. I suoi scritti, le sue lettere, i suoi appunti, la sua dignità, la sua anima, i suoi sogni, non esisto più, tutto deve essere ben meccanizzato e mercificato nella grande città fumosa. Le sue macchine devono rendere nel pieno rispetto della democrazia, il massimo dell'efficienza, il massimo guadagno per la balena sventrata e poi venduta. Poi il libro, come spesso succede è pagato il doppio del suo valore, perché il reggente riceve l'ordine, ed anche lui essendo un prodotto cibernetico dell'ultima generazione, non può mancare di parola al costruttore, diviene pantomima di corte per un nuovo - movimento -. Così da capitano muta le vesti in inquisitore. Il pensiero, il sogno l'idea devono essere attaccate nella loro natura deviata e deviante, e se il libro contiene questi turpi messaggi è incarico del venditore di segnalare la prima fase dell'acquisto affinché il meccanismo sia preservato nella sua integrità ed affidabilità. Un pensiero che non appartiene a nessun corpo sano, perché un corpo sano innanzitutto non usa questi metodi e mezzi per essere e sognare, non sostituisce il falso con il vero (e viceversa). Così taluni percorsi di viaggio nel mondo della filosofia della cultura, come corpi sani, vengono esposti a più virus. Questi assumono sembianze simili alla cellula da attaccare, per poi distruggerla. Il virus non ama la lettura, non gode di sentimenti verso essa, ne imita solo i processi vitali, per poi infettare l'intero corpo, l'intero organismo: gli sono sufficienti poche coordinate, poche parole da dire o ripetere e l'idea immortale, il pensiero infinito alla base di essa inizia a mutare la sua caratteristica. Il virus è convinto di possedere ciò che non ha mai sognato e letto,

assaporato e sofferto. Recita un ruolo di replicante, perché a sua volta è l'automazione non cosciente di un organismo che esige assenza di pensiero. E sogna un sogno totalitario, coperto da una parvenza di democrazia. Che deve sognare e scrivere, recitare e produrre, quanto è in un determinato universo di corpi sani all'origine dei tempi nel copione della vita. È il riflesso di personaggi costruiti dal sociale, quel sociale convinto della sua normalità entro un corpo divenuto malato. Un corpo malato che non è consapevole di esserlo, che non ha preso cognizione del suo stato, perché convinto che l'evoluzione abbia sconfitto quel demone proprio che è all'origine del male. All'origine del male, il male stesso, che nella materia si riconosce e si specchia, non avvistando altri mondi, altri cieli, altro operato, nelle nebbie umide di quelle città e di quelle caverne. Si è convinti che i gironi dell'inferno, del paradiso, del purgatorio, siano entità reali da rispettare, nella gerarchia di una casta. Solo a taluni è permesso compiere il viaggio attraverso questi tre mondi e decidere le sorti, come nuovi dei, di un olimpo inesistente, di un Dio che ha abbandonato la creazione a se stessa, riservandosi la verità, sulla loro peggiore eresia, e la bugia, nella nostra più risplendente verità. Questi fortunati camminano attraverso le nostre pene terrene, divenute di volta in volta paradisi, inferni e purgatori. Dispensati dall'alto del loro olimpo da un po' di poesia, che ci affrettiamo a comperare per pochi denari la mattina, talvolta anche la sera tardi, quando spesso si è persi in quel bosco a meditare inferni per paradisi e paradisi per inferni.

A me faceva compagnia Dolcino, e spesso parlavo con Margherita. Dante ci osservava da lontano come sempre, consigliandoci di provvedere, come in ogni guerra che si rispetti, alle armi della cultura e del sapere, indispensabili per la lotta incarnata nel sogno romantico e più antico di un re pagano. Anche i ricchi hanno le loro rivoluzioni, i maestri ne sanno qualcosa, perché spesso cantano assieme: “quanto mè duro lo pagar le tasse, per li servigi altrui , che troppi privilegi concede a questi ribolliti, in codesta purga che sà di zolfo.”



Dante quello della penna di pregio, si diverte, perché tutto gli è dovuto e tutto può.

Non conosce morale, perché quello che ha imparato attraverso i libri non conta nulla, rispetto alle vendite delle sue ultime rime che sono ben altra cosa. Così nel volgere degli anni, noi umili disgraziati nel purgatorio di colpe mai commesse, ad espiare peccati nemmeno pensati, diveniamo di volte in volta eretici e martiri, e poi appestati e malati da curare. Disgraziati per la penna ed il portafoglio del nuovo Dante, che attizza li fochi per un po' di vendite in più, anche questo fa parte della logica del campo ed i suoi meccanismi. Noi siamo null'altro che le sue idee incarnate, e quando ne abbiamo troppe, l'organizzazione del campo provvede con puntuale efficienza e senso dello zelo del partito di turno ad abdicarle come meglio si confà alla casta. Anche questa chiamano civiltà, chiamano democrazia, uguaglianza e tante volte indignandosi, anche libertà. Stento a credere alle mie orecchie, ai miei occhi quando li sento parlare. Così il virus ci ha colpito, rendendoci estranei ai nostri stessi mondi, che in deliri di colpe mai commesse, confondiamo senza conservarne memoria. Ed il loro riso ci seppellisce, come solo il demonio dalle vesti di falsa umiltà sa esprimere, rendendoci addirittura vittime delle nostre stesse verità, della nostra condizione, teatro per taluni ispirati artisti del nulla.

Non riconoscendo più neanche le parole, perché il virus ha paralizzato il corpo in una smorfia di dolore e paura, e loro diventano noi, mentre sorseggiano la nostra anima nei bar, nelle televisioni, nell'apparire e nell'apparenza di una nebbia densa e sottile, fumosa come una sostanza indecifrabile, che ci intossica e avvelena, e poi ci fa vagare fra l'odore dello zolfo mischiato a benzina.

*Ero partito per il Polo con la slitta piena di roba, tutto quel che mi serviva, e adesso avevo inoltre i sedici cani rimasti in vita dopo l'assettamento dei ghiacci che aveva seppellito i miei compagni; nel luogo del disastro avevo recuperato gran parte del latte in polvere, della carne dissecata, eccetera, e anche il teodolite, la bussola, il cronometro, il fornello a petrolio per cucinare, e altri oggetti utili. Ero in grado perciò di determinare la mia rotta e la mia*

*posizione; avevo provviste per ottanta giorni almeno; ma dieci giorni dopo la partenza le scorte di cibo per i cani erano finite, e così mi vidi costretto a sacrificare i miei compagni, uno dopo l'altro. Alla terza settimana di viaggio, la superficie dei ghiacci si fece tanto accidentata da costringermi a fatiche capaci di stancare a morte perfino un orso; avanzavo sì e no cinque miglia al giorno. Dopo una giornata, mi infilavo con un sospiro agonico nel sacco a pelo, con indosso quell'eterno mucchio pesante di pelli ormai appiccicate al mio corpo come una sola massa di immondo grasso, per dormire come dormono i maiali, e poco mi curavo se da quel sonno mi sarei svegliato. E sempre - un giorno dopo l'altro - incombeva greve sul cielo a sudest quella strana zona di vapore purpureo, che mandava in alto le sue lingue come il fumo dell'incendio del mondo; e ogni giorno sembrava farsi più larga. -*

*(M. P. Shiel - La nube purpurea)*

E noi ?

Diveniamo loro, in uno specchio di rimandi dove l'immagine è il riflesso di un inconscio come di una coscienza dimenticata fra le nebbie ed i fumi di una terra nuova dove siano sempre profughi.

*Il tempo splendidamente bello e il tepore dell'aria sotto il sole fulgido mettono una nota di dolcezza nella asperità del paesaggio, e gli esploratori se ne allietano, obliosi degli agi lasciati in patria alla partenza. Nello spirito dell'uomo il tempo esercita una palese influenza, ed egli si sente quasi sempre lieto o triste, secondo che il tempo volge al bello o al cupo. Nella tersa serenità del cielo, il cinque agosto il Fram lascia Upernivik. Man mano che la nave risale la costa groenlandese spingendosi a nord, si dirada, sino a scomparire del tutto, ogni traccia di vita umana. Il paesaggio si fa triste e monotono. In quella solitudine desolata l'uomo, abituato alla vita turbinosa delle grandi cosmopoli, si sente quasi un essere anonimo, sperduto in uno sterminato deserto, in completo isolamento dal mondo dei viventi. Soltanto il sole, con lo splendore del suo raggio, può operare il prodigio di accendere un barlume di speranza nel cuore di colui che si spinge, fisso ad una meta, in quelle pessime regioni. E il sole, infatti, accende ora una luce di speranza nel cuore dei membri della spedizione, che navigano fidenti in un placido mare sereno come il lembo di cielo che rispecchia. Schierati sul ponte, essi assistono con il fanciullesco diletto ai tuffi capricciosi di gruppi di orche intorno alla*

*nave. Questo feroce cetaceo, terrore delle foche, che fuggono spaventate al suo apparire, sebbene più grosse di esso, ne ha sempre ragione quando le aggredisce, armato com'è di denti acutissimi. Appena ha raggiunto la preda, ne lacera le carni sino a produrne la morte. Invano le foche, se avvistano l'orca, si danno alla fuga, perché essendo agilissima, l'orca le insegue e le raggiunge. Favorito sempre dal bel tempo, il giorno di poi il Fram entra nella baia di Melville. Attraversare questa baia, definita come la Manica artica, senza gravi incidenti, è sempre una vera fortuna. Molte spedizioni vi perirono all'inizio, e Sverdrup, che lo sa, fa appello ora a tutta la sua prudenza ed alla sua destrezza di sperimentato navigatore. Questa baia è come la stazione di smistamento dei ghiacci, che dall'arcipelago polare americano s'incanalano negli stretti formati dalla vicinanza delle isole tra loro, per cui, volendo raggiungere notevoli latitudini per lo stretto di Smith, la baia di Melville è spesso un ostacolo insormontabile. Infatti, vi affluiscono non solo i ghiacci provenienti dalle coste nordiche dell' America, ma anche quelli provenienti dagli stretti di Sones, di Lancaster e dai ghiacci della costa groenlandese. Neppure in piena estate si è certi di uscirne incolumi: molti bastimenti, infatti, anche in questa stagione vi furono sfracellati dalla pressione dei banchi di ghiaccio spinti alla deriva.*

*Perciò Sverdrup vi si inoltra non senza qualche preoccupazione. Ma la fortuna non lo seconda, che il 7 agosto un esteso banco di ghiaccio e la temperatura delle acque, impediscono al Fram di avanzare. -*

*(G. Catone - Otto Sverdrup nell'Artide inesplorata)*

